

Il parere dell'economista capo di Raiffeisen Buy now, pay later



Il metodo di pagamento «buy now, pay later» (compra ora, paga dopo) gode di una crescente popolarità in tutto il mondo. Le aziende fintech, come ad esempio la start-up svedese Klarna, rendono possibile effettuare acquisti a credito. Il successo di questa opzione di acquisto è talmente eclatante che la giovane azienda è già diventata un c.d. «unicorno». Questo termine definisce le start-up a cui gli investitori attribuiscono una valutazione di oltre un miliardo di dollari. Anche qui in Svizzera i servizi dell'azienda svedese vengono utilizzati con assiduità sempre maggiore. In terra elvetica Klarna offre l'opzione di pagamento a 30 giorni e non richiede né commissioni né pagamenti rateali, in quanto il grado di sicurezza dei pagatori svizzeri è ritenuto molto buono a livello internazionale. Anche sui pagamenti rateali fissi fino a 60 giorni dopo l'acquisto non si applicano interessi.

Ed è proprio il principio del «buy now, pay later» che la popolazione svizzera ha abbracciato anche in occasione del recente referendum sulla 13esima mensilità AVS. L'elettorato ha infatti deciso di concedersi un aumento dell'AVS senza che le relative modalità di finanziamento venissero precedentemente disciplinate. Già il fatto stesso di portare alle urne progetti di votazione privi di una copertura finanziaria sicura è di per sé quantomeno discutibile. In questo modo, infatti, si fa passare deliberatamente in sordina l'aspetto dei costi e soprattutto chi sarà in ultima analisi a pagare il conto.

Ad apparire particolarmente interessante è l'analisi del comportamento elettorale: secondo i dati dell'analisi Vox, nella mia fascia di età il 65% delle persone ha votato a favore dell'iniziativa. Se però chiedo tra la mia cerchia di conoscenti, soltanto il 10% circa ammette di aver votato «sì». Sembra proprio che occorra del coraggio per ammettere di avere espresso il voto nel mero interesse del proprio

portafoglio. Ancora più sorprendente risulta peraltro l'analisi del comportamento alle urne da parte dei giovani. Circa il 46-47% delle persone al di sotto dei 40 anni ha infatti votato a favore dell'iniziativa. Evidentemente i giovani non hanno capito che gli aumenti di rendita non potranno essere lontanamente finanziati con i contributi delle persone nelle fasce di età superiori a 50 anni, e che alla fine saranno proprio i giovani stessi a dover coprire la differenza – con un aumento dell'imposta sul valore aggiunto oppure tramite maggiori deduzioni salariali. Per questo motivo i referendum di questo tipo sono veri e propri specchietti per le allodole: sono estremamente accattivanti (basti pensare a concetto di «aumento di rendita»), ma finiscono per gravare in misura sproporzionata e abnorme su determinate fasce di popolazione. I più anziani hanno invece capito benissimo che i grandi beneficiari di una 13esima mensilità AVS sono proprio loro. L'affluenza alle urne è stata infatti pari al 69% per le persone tra i 60 e i 69 anni e addirittura del 75% tra gli ultrasettantenni, mentre tra gli under-40 si è recato alle urne soltanto il 43% degli aventi diritto. Quasi due aventi diritto su tre che non hanno espresso il proprio voto hanno dichiarato di aver avuto un contrattempo o di essersi semplicemente scordati di votare. Una dimenticanza dispendiosa se si considera che la soluzione di distribuzione a pioggia così approvata presenterà un conto molto salato. Secondo l'Ufficio federale delle assicurazioni sociali, già dal 2027 l'AVS scivolerà in terreno negativo con una lacuna di finanziamento che entro il 2040 lieviterà a 12 miliardi di franchi – all'anno, ben inteso!

È interessante notare come i timori di chi ha votato «no», secondo cui l'iniziativa causerà un aumento dell'IVA e delle imposte sui salari riducendo quindi il potere d'acquisto del ceto medio, non sono stati condivisi da oltre due terzi di coloro che hanno votato «sì». Ciò significa quindi che la maggioranza dei favorevoli all'iniziativa spera che per il finanziamento si trovino fonti alternative. Tale speranza appare tuttavia destinata a restare utopia, come hanno dimostrato le proposte di soluzione presentate dalla

Il parere dell'economista capo di Raiffeisen Buy now, pay later

Consigliera federale Baume-Schneider. Sono infatti contemplate soltanto due varianti: un finanziamento unicamente tramite i contributi salariali oppure un finanziamento attuato mediante la combinazione di tali contributi e di un aumento dell'IVA. In un modo o nell'altro, entrambe le soluzioni graveranno in misura più che proporzionale sulle giovani generazioni.

Sarà interessante osservare come si comporterà l'elettorato svizzero quando queste due proposte di finanziamento verranno prossimamente portate alle urne – cosa che appare piuttosto certa. Alcuni sembrano ancora cullarsi nella pia illusione che sia possibile individuare una modalità di finanziamento indolore. Inizialmente era stata ventilata anche l'ipotesi di prendere i soldi necessari dalla Banca nazionale svizzera. Ma da quando la BNS non è più nemmeno in grado di distribuire i dividendi ordinari, questa opzione si è sciolta come neve al sole. Non è stata invece ancora del tutto archiviata l'idea di introdurre una tassa sulle transazioni finanziarie, per quanto dopo un'attenta analisi anche questa appaia una soluzione poco probabile. Le tasse sulle transazioni finanziarie non costituiscono una novità

assoluta: sono state infatti già sperimentate in diversi Paesi, con risultati piuttosto deludenti. In Svezia, il Paese che per primo ha sperimentato l'applicazione di una simile imposta, la conseguenza è stato un massiccio deflusso dei volumi di negoziazione a favore delle piazze estere. In Francia e in Italia si è cercato di evitare i principali errori di costruzione, ma il gettito generato risulta modesto. Molti ignorano peraltro che la Svizzera applica già da tempo una tassa sulle transazioni finanziarie sotto forma della tassa di bollo sulle emissioni azionarie e obbligazionarie. Questa tassa di negoziazione genera entrate significative per lo Stato, ma al contempo ha fatto sì che gran parte del mercato obbligazionario si trasferisse all'estero, con un conseguente indebolimento della piazza finanziaria elvetica. All'orizzonte non si delinea quindi alcuna soluzione semplice. E, in ultima analisi, l'effetto sarà del tutto analogo a quello del meccanismo «buy now, pay later»: alla fine arriva sempre il conto (salato).

Fredy Hasenmaile, economista capo di Raiffeisen Svizzera

Importanti note legali

Nessuna consultazione

Questa presentazione ha finalità pubblicitarie e informative generali e non è riferita alla situazione individuale del destinatario. Non costituisce una consulenza, né una raccomandazione, un'offerta o simili e non sostituisce in alcun modo una consulenza, né un'analisi complete e dettagliate. Gli esempi e le indicazioni menzionati hanno carattere generale e possono presentare scostamenti a seconda dei casi. Il destinatario rimane direttamente responsabile di richiedere i necessari chiarimenti, di effettuare le necessarie verifiche e di consultare gli specialisti (ad es. consulente fiscale, assicurativo o legale).

Nota sulle dichiarazioni previsionali

La presente pubblicazione contiene dichiarazioni previsionali che rispecchiano stime, ipotesi e previsioni di Raiffeisen Svizzera società cooperativa al momento della redazione della pubblicazione stessa. A seguito di rischi, incertezze e altri fattori rilevanti, i risultati futuri possono divergere in misura considerevole dalle dichiarazioni previsionali. Raiffeisen Svizzera società cooperativa non è tenuta ad aggiornare le dichiarazioni previsionali della presente pubblicazione.

Esclusione di responsabilità

Raiffeisen Svizzera intraprenderà tutte le azioni opportune atte a garantire l'affidabilità dei dati presentati. Raiffeisen Svizzera non fornisce tuttavia alcuna garanzia relativamente all'attualità, all'esattezza e alla completezza delle informazioni contenute in questa pubblicazione.

Raiffeisen Svizzera non si assume alcuna responsabilità per eventuali perdite o danni (diretti, indiretti e consecutivi), causati dalla distribuzione della presente pubblicazione o dal suo contenuto oppure legati alla sua distribuzione. In particolare, non si assume alcuna responsabilità per le perdite derivanti dai rischi intrinseci ai mercati finanziari.

Per quanto riguarda i dati di performance indicati si tratta di dati storici, da cui non è possibile ricavare l'andamento attuale o futuro.

Direttive per la salvaguardia dell'indipendenza dell'analisi finanziaria

La presente pubblicazione non è il risultato di un'analisi finanziaria. Le «Direttive per la salvaguardia dell'indipendenza dell'analisi finanziaria» dell'Associazione Svizzera dei Banchieri (ASB) non trovano pertanto applicazione in questa pubblicazione.

Senza l'approvazione scritta di Raiffeisen, questa presentazione non può essere riprodotta e/o inoltrata né parzialmente né nella sua forma completa.
